

# Segulat Israel

Rivista pubblicata dalla Società Segulat Israel  
Comitato Redazionale

Michael Meir Ajò (Benè Beraq) • Scialom Bahbout (Roma),  
Emanuele Cohenca (Milano) • Teodoro Dagi (Boston)  
Baruch Diena (Toronto) • Gianfranco Di Segni (Roma)  
Riccardo Di Segni (Roma) • Donato Grosser (New York)  
Hershi Netzer (Milano)

Redazione Segulat Israel: c/o D. Grosser, 1474 East 21 Street, Brooklyn,  
N.Y. 11210, USA. Tel 001 718 338-1859, E mail: segulat@att.net  
xvii

**NUMERO 7 576**

1 Questo articolo è un'introduzione ai principali temi e problemi connessi con i preparativi di *Pèsach* e non vuole fornire decisioni halakhiche per casi specifici, per i quali dovrà essere sempre consultata un'autorità rabbinica competente.

2 La traduzione in italiano dei versetti citati in questo articolo è tratta in parte da: "La Torà e le *haftaròt*" curata da Moise Levy, edita da Lamed e pubblicata nell'aprile 2004. Con permesso dell'autore.

# SUL DIVIETO DEL *CHAMÈTZ* DI *PÈSACH*<sup>1</sup>

## Alberto Moshè Somekh

### 1. IL DIVIETO DEL *CHAMÈTZ*

La Torà vieta di cibarsi di *chamètz* (cibo lievitato), di possederlo e di trarne vantaggio durante *Pèsach*. Questa *mitzwà* ci fa ricordare i miracoli che l'Eterno fece ai figli d'Israele durante l'uscita dall'Egitto quando non ebbero neppure il tempo di fare lievitare la pasta per il pane:

Essi fecero cuocere l'impasto che avevano portato fuori dall'Egitto in forma di focacce azzime perché non era lievitato. Essi infatti erano stati cacciati dall'Egitto e non avevano potuto aspettare; non avevano preparato neppure delle provviste del viaggio (*Shemòt* 12:39).<sup>2</sup>

E più avanti è scritto:

Per sette giorni mangerai pane azzimo e il settimo giorno è una festività in onore dell'Eterno. In questi sette giorni si dovrà mangiare pane azzimo e presso di te non si dovrà vedere *chamètz*: entro tutti i tuoi confini non dovrà essere visibile alcun lievito (*Shemòt* 13: 6-7).

I Maestri spiegano che mentre è proibito mangiare *chamètz* per sette giorni, è obbligatorio mangiare *matzà* (azzima) solo la prima notte di *Pèsach*. Nei giorni seguenti è facoltativo.

<sup>3</sup> Una trattazione esauriente in inglese è pubblicata annualmente da rav Avraham Blumenkrantz z"l del Bes Medrash Ateres Yisroel di Far Rockaway, New York, con il titolo: *The Laws of Pesach: a Digest*.

<sup>4</sup> Il divieto inizia a mezzogiorno perché a partire da quell'ora avevano inizio i preparativi del *Qorbàn Pèsach* (sacrificio pasquale) nel *Bet Ha-Miqdash* (cfr. *Shemòt*, 34:25). E da quando si portava il *Qorbàn Pèsach* era proibito avere *chamètz* in casa.

La proibizione di cibarsi di *chamètz* appare in altri versetti della Torà che trattano la ricorrenza di *Pèsach*. All'argomento del *chamètz* sono dedicati i primi due capitoli del trattato *Pesachim*. È trattato dal Maimonide nelle *Hilkhòt Chamètz u-Matzà* (cap. 1-5) e nello *Shulchàn 'Arùkh, Òrach Chayyim* (cap. 431-467)<sup>3</sup>. Le *mitzwòt* relative al *chamètz* sono quattro:

- La proibizione di mangiare *chamètz*, come è scritto (*Shemòt* 12:15): “Mangerete per sette giorni pane azzimo. Dalla vigilia del primo giorno della festa dovrete aver rimosso ogni traccia di lievito dalle vostre case. Chiunque mangi *chamètz* dal primo giorno di *Pèsach* fino al termine del settimo giorno, quella persona sarà tagliata fuori da Israele”;
- La proibizione di avere *chamètz* in proprio possesso (lett. “Vederlo e mantenerlo”) per tutti i giorni di *Pèsach*, come è scritto (*Shemòt* 12:19): “Per sette giorni nelle vostre case non si dovrà trovare nessun lievito...” e (*Shemòt* 13:7): “... presso di te non si dovrà vedere *chamètz*...”.
- L'obbligo di eliminare il *chamètz* durante la vigilia di *Pèsach* prima di mezzogiorno, come è scritto (*Shemòt* 12:15): “... ma dalla vigilia del primo giorno della festa dovrete aver rimosso ogni traccia di lievito dalla vostre case...”<sup>4</sup>.

<sup>5</sup> *Pesachim* (21b).

<sup>6</sup> Cfr. *Mishnà Berurà, Shulchàn'Arùkh, Òrach Chayyim*, 442:1 con vari dettagli di quando la proibizione deriva dalla Torà e quando dai Maestri.

<sup>7</sup> Cfr. *Mishnà Berurà*, 442, paragrafo 2.

<sup>8</sup> Per tutto l'argomento si veda *Arùkh ha-Shulchàn, O.Ch.* 431.

<sup>9</sup> *Pesachim* 46a. Questi cinque cereali sono i soli con i quali si possono preparare *matzòt* (*Mishnà Pesachim* 2:5, *Challà* 1:2).

- La proibizione di trarre vantaggio del *chamètz*, come, per esempio, venderlo e darlo in pasto agli animali<sup>5</sup>.

Il divieto di avere *chamètz* in proprio possesso durante *Pèsach* riguarda anche i cibi mescolati a *chamètz*. In alcuni casi il divieto deriva dalla Torà, in altri dai Maestri<sup>6</sup>. La proibizione di avere *chamètz* parzialmente commestibile (*chamètz nuqshè*) in proprio possesso è dei Maestri<sup>7</sup>.

Per il lievito (*se'òr*: con questo termine si intende un impasto di cereali fermentato a tal punto da provocare la fermentazione di altri impasti con cui venga a contatto) la Torà proibisce di averlo in proprio possesso durante *Pèsach* anche se non è commestibile<sup>8</sup>.

## 2. DEFINIZIONE DI CHAMÈTZ

Per *chamètz* s'intende ogni prodotto a base di frumento, orzo, avena, segale e spelta, che sia venuto a contatto con acqua per un periodo di tempo sufficiente per farlo fermentare. I Maestri hanno calcolato che si tratta del tempo necessario per percorrere a piedi la distanza di un *mil*, che equivale a 2.000 braccia (circa un chilometro), ovvero 18 minuti<sup>9</sup>.

Sono quindi vietati, oltre al pane, ogni tipo di pasta, dolci e ogni altro cibo impastato con farina, alimenti solidi e liquidi (ad

<sup>10</sup> L'usanza di utilizzare farina *kasher* le-*Pèsach* per preparare *matzà 'ashirà* (azzima arricchita), in casa è da eliminare perché è virtualmente impossibile evitare problemi (n.d.r.).

<sup>11</sup> Le sole eccezioni sono i due pani di *Shavu'òt* e le *challòt* del *Qorbàn Todà* (sacrificio di ringraziamento).

<sup>12</sup> Remà a *Òrach Chayyim*, 453:1.

<sup>13</sup> Cfr. *Hil. Chamètz u-Matzà* 5:1 in base a *Pesachim* 35a.

es. birra, whisky e vodka) che contengano tali cereali anche in piccola quantità. È parimenti proibita la farina che non è stata preparata appositamente *kasher le-Pèsach*<sup>10</sup>.

### 3. UNA SPIEGAZIONE SUL MOTIVO DEL DIVIETO DEL CHAMÈTZ

È interessante notare che nella Torà il divieto del *chamètz* non è limitato a *Pèsach*; una regola analoga è prescritta durante tutto l'anno nel *Bet Ha-Miqdash* dove non è consentito portare offerte di cereali fermentati<sup>11</sup>. Rav Yitzchàq Abravanel (*Shemòt* 12, sulla base di *Berakhòt* 17a) suggerisce come spiegazione che l'obbligo di eliminare il *chamètz* allude alla liberazione dalla schiavitù dell'istinto cattivo, in quanto il lievito simboleggia l'orgoglio.

#### 4. USANZE SUL DIVIETO DEL CHAMÈTZ

Gli ashkenaziti, oltre al frumento, all'orzo, all'avena, alla segale e alla spelta, usano estendere il divieto ad altre specie, come riso, legumi, granoturco, soia, sesamo e loro derivati<sup>12</sup>, anche se questi alimenti non sono *chamètz*.<sup>13</sup>

Tale rigore risale già ai primi *Rishonim* (decisori

<sup>14</sup> Le prime menzioni sono nel *Sèfer Mitzwòt Qatàn* di R. Yitzchàq di Corbeil e nel Raavad a *Hilkhòt Chamètz u-Matzà*, cap 5.

<sup>15</sup> *Mishnà Berurà*, 453, paragrafo 10.

<sup>16</sup> *Mishnà Berurà*, 453, par. 7 e *Otzaròt Yosèf*. Alcuni eminenti *posqim* sefaraditi hanno accettato il divieto. Per esempio, il *Ben Ish Chay* di Bagdad racconta di essersi imposto di non mangiare riso di *Pèsach* dopo che fu trovato un chicco di grano nel cucinato destinato a un banchetto durante *Pèsach* e si dovette gettare tutto (III, O.Ch. n. 30. Cfr. anche R. Chayyim Palagi di Smirne, *Bet Mo'èd le-Khol Chay* 2:7 e R. Chayyim Yosèf David Azulay, *Birkè Yosèf, Órach Chayyim*, 453).

<sup>17</sup> *Sha'arè Teshuvà, Órach Chayyim*, 460,5. Cfr. anche *Shulchàn 'Arùkh ha-Rav*.

antecedenti allo *Shulchàn 'Arùkh*)<sup>14</sup> e fu istituito per il fatto che talvolta si trova del grano tra i legumi ed è difficile separarli<sup>15</sup>. I sefarditi in genere non hanno esteso questa restrizione e permettono il consumo del riso a condizione di averlo vagliato molto bene<sup>16</sup>.

Gli ashkenaziti usano proibire anche gli impasti di cereali con liquidi diversi dall'acqua come vino, olio e succo di frutta (*matzà 'ashirà*).

Un'altra usanza, seguita principalmente dai *chassidim*, comporta l'astensione dall'immergere o dal cuocere la *matzà* nell'acqua (in ebraico: *matzà sheruyà*; in yiddish: *gebrockt*; in inglese: *soaked matzà*). Anche se l'impasto della *matzà*, una volta cotto in forno a dovere, non può più diventare *chamètz* se viene successivamente posto a contatto con acqua, un commentatore dello *Shulchàn 'Arùkh* scrive che vi sono persone che non mangiano *matzà* che è stata a contatto con l'acqua "... per il timore che possano esservi rimasti dei grumi di farina non lavorati a dovere che diventano successivamente *chamètz* a contatto con l'acqua di cottura"<sup>17</sup>.

È esclusa da tale rigore la *matzà* che si immerge un attimo

<sup>18</sup> *Órach Chayyim* 447:1.

<sup>19</sup> Cfr. Blumenkrantz, op. cit.

<sup>20</sup> Il *Ben Ish Chay* segnala che così accadeva a Bagdad.

nell'acqua per poi consumarla immediatamente.

## 5. CIBI KASHER LE-PÈSACH

I Maestri hanno stabilito che negli otto giorni di *Pèsach* è sufficiente una quantità infinitesimale di *chamètz* in un prodotto per renderne proibita sia la consumazione sia il trarne vantaggio in qualsiasi modo (*issùr chamètz be-mashehù*)<sup>18</sup>.

Per questo motivo ci si astiene da cibi confezionati (ad es. cioccolato, olio, margarina, ecc.) la cui preparazione non sia stata sorvegliata da una autorità rabbinica competente ed etichettata *kasher le-Pèsach*, onde eliminare qualsiasi dubbio in proposito.

### 6. ALIMENTARI CHE NON RICHIEDONO CONTROLLO RABBINICO

I seguenti prodotti alimentari non richiedono particolari controlli per poter essere consumati durante *Pèsach*:

**Frutta e verdura fresche** non confezionate (esclusi i cereali di cui sopra, nonché riso e legumi per gli ashkenaziti). Vanno invece evitati lo scatolame e i surgelati. È opportuno astenersi dai funghi, perché spesso vengono coltivati adoperando colture *chamètz*<sup>19</sup>.

**Uova.** Secondo alcuni è opportuno lavarle, perché potrebbero esservi mescolate tracce di farina.<sup>20</sup>

<sup>21</sup> Così ha confermato rav Riccardo Di Segni.

<sup>22</sup> Cfr. *Pàchad Yitzchàq* s.v. zucchero.

<sup>23</sup> Cfr. rav Daniel Terni, *'Iqqarè ha-Dat*, 18:32.

<sup>24</sup> L'acqua gassata richiede apposita certificazione perché l'acido carbonico potrebbe essere *chamètz*.

<sup>25</sup> Cfr. Ovadyà Yosèf, *Chazòn Ovadyà*, II, p. 65.

**Pesce fresco.** A Roma c'è chi usa astenersi dal mangiare pesce di *Pèsach*<sup>21</sup>.

**Sale e zucchero.** Nel passato a Ferrara<sup>22</sup> e ad Ancona<sup>23</sup> si usava solo zucchero a quadretti in pacchi sigillati per il dubbio che quello semolato fosse mescolato a farina. Ora questo problema non esiste più. Va notato che i processi produttivi cambiano di frequente a seguito di nuove tecnologie. Pertanto per tutti gli alimentari è importante informarsi ogni anno presso i *Rabbanim* competenti.

**Riso.** I sefarditi che ne permettono il consumo di *Pèsach* lo acquistano in pacchi sigillati prima di *Pèsach* e lo vagliano molto bene prima della vigilia, per eliminare eventuali chicchi di grano.

**Acqua minerale non gassata** in contenitori a perdere<sup>24</sup>.

**Latte.** In mancanza di latte prodotto sotto supervisione rabbinica è consigliabile bere solo latte UHT acquistato prima di *Pèsach*<sup>25</sup>.

## 7. PRODOTTI CHE RICHIEDONO CERTIFICAZIONE RABBINICA

È noto che l'industria alimentare fa uso di additivi di varia provenienza non sempre dichiarati. Per questo motivo gli alimentari contenenti certi additivi devono essere stati prodotti sotto supervisione. Ne citiamo i seguenti:

**Acido ascorbico, carbonico, citrico, lattico, sorbico** e altri.

Possono derivare dalla fermentazione di cereali o di legumi. I prodotti finiti che contengono detti ingredienti devono pertanto essere certificati *kasher le-Pèsach*.

**Aspartame.** È un dolcificante dietetico alternativo allo zucchero, derivante dai legumi. Trattandosi di un prodotto soggetto a proibizione rabbinica che ha subito un'alterazione, molti tendono a permetterlo.

**Bicarbonato di sodio.** Può essere adoperato in pacchi sigillati.

**Burro.** Senza soffermarsi sui problemi di *kasherùt* che questo prodotto pone tutto l'anno, il burro deve essere certificato *kasher le-Pèsach* in quanto può contenere acido lattico e altri additivi.

**Cibi per neonati.** Una gran parte di questi alimenti contiene sostanze *chamètz* come maltodestrine. Se non si trovano prodotti sotto controllo rabbinico e il bimbo non li può sostituire con altri alimenti è indispensabile consultare un Rav.

**Caffè.** Richiede supervisione perché molte torrefazioni adoperano gli stessi impianti per tostare il caffè d'orzo. Inoltre per la decaffeinizzazione si adoperano di sovente acetato d'etile che può essere derivato da *chamètz*.

<sup>26</sup> Òrach Chayyim 467:8 e Remà ad loc.

<sup>27</sup> L'argomento fu già sollevato da rav Daniel Terni, op. cit., 18:34.

<sup>28</sup> Òrach Chayyim, 442:2.

**Glucosio, sciroppo di glucosio.** Gli alimenti che contengono glucosio (bibite, caramelle, ecc.) richiedono supervisione perché il glucosio può derivare da cereali o legumi.

**Miele.** Il Remà scrive che il miele richiede supervisione perché poteva contenere tracce di farina<sup>26</sup>. Oggi i metodi di produzione sono cambiati ed è necessario verificarli.

**Succhi di frutta.** Richiedono supervisione perché possono contenere acido citrico per migliorare il gusto, anche dove è dichiarato "100% frutta".

**Tè.** Richiede supervisione perché può essere venuto a contatto con *chamètz*<sup>27</sup>. Anche in questo caso dipende dai processi produttivi attuali.

## 8. ALTRI PRODOTTI CHE RICHIEDONO SUPERVISIONE RABBINICA

Se si esclude il lievito, di *Pèsach* non si è obbligati a eliminare i miscugli di *chamètz* che non sono più commestibili<sup>28</sup>. Ci possono tuttavia essere problemi con gli sciroppi che hanno buon sapore se contengono miscugli di *chamètz* o con certi tipi di vitamine.

**Medicinali.** Possono contenere amido, glucosio o altri derivati da *chamètz*. In Israele vengono pubblicate liste di medicinali che non contengono *chamètz* e che sono quindi esplicitamente permessi

<sup>29</sup> *Meqòr Chayyim* 185:7, *Chazòn 'Ovadyà*, p. 67-68.

<sup>30</sup> Rambam, *Hilkhòt Chamètz u-Matzà* 2:2.

<sup>31</sup> Rabbènu Nissim, *Pesachim* 4b; *Tosafòt* ad loc. secondo i quali la Torà stessa prescrive che il *chamètz* debba essere eliminato fisicamente.

per *Pèsach*<sup>29</sup>. Dove non vi sono queste liste disponibili è opportuno rivolgersi al Rav locale che deve essere in grado di consultare esperti che conoscono i processi produttivi.

**Cosmetici.** È opportuno evitare di usare rossetto e burro di cacao senza certificazione; è pure necessario adoperare esclusivamente dentifrici e sapone per piatti con approvazione rabbinica. Rav 'Ovadyà Yosèf permette i cosmetici senza certificazione (*Otzaròt Yosèf*, VI:24).

## 9. RICERCA ED ELIMINAZIONE DEL *CHAMÈTZ*

Dal momento che la Torà proibisce anche di mantenere il *chamètz* in proprio possesso durante *Pèsach*, il *chamètz* va eliminato alla vigilia.

Per uscire d'obbligo di eliminare il *chamètz* in nostro possesso sarebbe sufficiente dichiararlo *res nullius* (*bittùl chamètz*) anche se il *chamètz* non viene distrutto. Tuttavia dal momento che lasciando il *chamètz* in esistenza si corre il rischio che durante *Pèsach* lo si mangi senza fare attenzione poiché così siamo abituati a fare nel corso dell'anno<sup>30</sup> (e anche perché se il prodotto è ancora fisicamente disponibile, è possibile che non si operi una completa rinuncia mentale)<sup>31</sup>, i Maestri hanno stabilito che oltre a dichiarare il *chamètz res nullius* è anche necessario cercarlo ed eliminarlo da tutti i luoghi dove abitiamo o di nostra proprietà.

Per questo motivo bisogna verificare tutti i luoghi ove è possibile che sia stato introdotto *chamètz* durante l'anno. Oltre alle abitazioni vanno verificati uffici, garage, automobili e anche le tasche degli abiti.

I locali adibiti a cucina devono essere accuratamente puliti in preparazione di *Pèsach*. Anche il *bet ha-kenèsset*, la scuola e i locali comunitari devono essere verificati, perché i bambini vi portano *chamètz* durante l'anno.

## 10. QUANDO SI FA LA RICERCA DEL CHAMÈTZ

L'obbligo della ricerca del *chamètz* (*bediqàt chamètz*) ha inizio allo spuntar delle stelle dell'antivigilia di *Pèsach* anche se il divieto di possedere *chamètz* entra in vigore solo a mezzogiorno della vigilia di *Pèsach* (il 14 del mese di *Nissan*). I Maestri hanno prescritto che la ricerca venga fatta la sera precedente per due ragioni:

- a. Di sera la maggior parte delle persone si trova a casa propria e ha il tempo di dedicarsi alla ricerca;
- b. La ricerca va fatta al lume di candela e il lume si presta ad essere usato meglio nel buio.

Il lume dev'essere semplice e non intrecciato come una torcia, perché una candela può essere introdotta anche in luoghi molto stretti; la candela tende a proiettare la sua luce in avanti, mentre la torcia all'indietro; la torcia è più pericolosa, richiede continua attenzione e invece di cercare il *chamètz* ci si deve preoccupare che la torcia non causi un incendio; e infine la fiamma della candela è più stabile di quella della torcia. È permesso l'uso di una

<sup>32</sup> R. 'Ovadyà Yosèf, Responsi *Yechawè Dà'at*, I:4.

<sup>33</sup> Cfr. S.'A., O.Ch. 443, *Mishnà Berurà* paragrafo 8 che riporta due opinioni sulla durata del giorno: dall'alba all'uscita delle stelle o dallo spuntare del sole al tramonto. Per calcolare la quinta ora si divide per dodici il tempo dall'alba all'uscita delle stelle o dallo spuntare del sole al tramonto e si moltiplica per cinque. Secondo l'opinione che la giornata inizia all'alba la quinta ora termina prima. È opportuno essere rigorosi e seguire questa opinione (Cfr. *Otzaròt Yosèf*, IV:9)

torcia elettrica per locali molto grandi o dove l'introduzione della viva fiamma potrebbe risultare pericolosa<sup>32</sup>.

Quando si fa la ricerca del *chamètz* gli ambienti sono già stati puliti. Molti usano nascondere dieci pezzetti di pane (ognuno dei quali di misura inferiore a un'oliva), che sarà poi compito dei familiari ricercare e porre al sicuro.

Prima di iniziare la ricerca, si dice la *berakhà* “*Barùkh attà A-donài E-lohènu mèlekh ha'olàm ashèr qiddeshànu bemitzwotàw we-tziwànu 'al bi'ùr chamètz*” ( ... che ci ha ordinato di eliminare il *chamètz*). Una volta detta la *berakhà* bisogna iniziare immediatamente la ricerca senza interruzioni e senza parlare di argomenti che non riguardino la ricerca.

Terminata la ricerca, il *chamètz* trovato viene posto al sicuro. Poi si dice la seguente dichiarazione: “ Qualsiasi cibo lievitato che si trovi ancora in mio possesso, che io non abbia veduto o sgombrato, venga annullato e sia considerato come polvere della terra”.

Il *chamètz* trovato durante la ricerca va tenuto fino alla mattina successiva quando dev'essere bruciato entro la fine della quinta ora dall'inizio del giorno (circa le 11 di mattina)<sup>33</sup>.

Il divieto del *chamètz* entra in vigore alla fine della sesta ora dall'inizio del giorno del 14 *Nissan*, ovvero circa a mezzogiorno perché dopo mezzogiorno si poteva cominciare a offrire il *Qorbàn*

<sup>34</sup> Nella *Mishnà* (*Pèsachim* 2:1) vi è una discussione tra i Maestri e rabbì Yehudà sulla modalità migliore per eliminare fisicamente il *chamètz*. La *halakhà* segue l'opinione dei Maestri per cui è sufficiente anche spargere il *chamètz* al vento (*Órach Chayyim* 445:1 e Remà ad. loc). Si usa tuttavia bruciare il *chamètz* perché alcuni decisori affermano che bisogna seguire l'opinione di rabbì Yehudà (Meiri alla *Mishnà* 'Avodà Zarà 3:3 e *Mishnà Berurà*, O. *Chayyim* 445:1 n. 6).

*Pesach* (il sacrificio di *Pèsach*) nel *Bet ha-Miqdash*. Da quel momento il *chamètz* doveva essere stato completamente eliminato perché la Torà prescrive (*Shemòt* 23:18; 34:25 e Rashi ad loc.): “Quando è ancora presente del cibo lievitato tu non offrirai il sangue del Mio sacrificio”.

Il motivo per cui il *chamètz* va eliminato con un’ora di anticipo rispetto a quanto prescritto dalla Torà è che l’ora non poteva essere calcolata con precisione, specialmente nelle giornate nuvolose. Per evitare che si commettessero errori fino ad infrangere il limite di tempo stabilito dalla Torà, i Maestri anticiparono i tempi come norma cautelativa.

Pertanto il *chamètz* può essere consumato entro la quarta ora dall’inizio del giorno (circa le 10 di mattina). Entro la quinta ora (circa le 11) il *chamètz* rimasto in nostro possesso va bruciato<sup>34</sup>. Subito dopo si fa la seguente dichiarazione: “Qualsiasi cibo lievitato che si trovi ancora in mio possesso, l’abbia io veduto o non veduto, sgombrato o non sgombrato, venga annullato e considerato come polvere della terra”.

Chi non ha provveduto alla *bediqàt chamètz* la sera dell’antivigilia, la deve fare il giorno dopo. Se non è stata fatta durante la vigilia, la si deve fare durante *Pèsach*. Se non la si è fatta neppure durante *Pèsach*, va fatta dopo *Pèsach*, bruciando quanto si è trovato. Se il *chamètz* viene trovato durante *Yom Tov* o di *Shabbàt*, va coperto con un recipiente e bruciato solo al

<sup>35</sup> *Òrach Chayyim* 435. Perché l’obbligo di eliminare il *chamètz* vige fino alla fine della festa. Trascorso *Pèsach* si deve eliminare il *chamètz* avanzato da prima di *Pèsach* (che resta proibito per sanzione rabbinica) per distinguerlo da quello acquistato dopo *Pèsach*, che è totalmente permesso.

<sup>36</sup> Cfr. *Òrach Chayyim* 436:3 e *Mishnà Berurà* ad loc.

termine del giorno festivo. Si può dire la *berakhà* finché non è trascorso *Pèsach*<sup>35</sup>.

Chi prevede di partire prima della vigilia di *Pèsach*, deve delegare un'altra persona affinché sgombri il *chamètz* in casa sua, oppure deve effettuare la ricerca a lume di candela la sera prima della partenza, senza *berakhà*. Il *chamètz* trovato andrà bruciato la mattina dopo, ma il *bittùl* dovrà essere recitato la mattina della vigilia entro le 11 (ora locale) ovunque ci si trovi.

La delega potrà essere adottata anche da chi possiede una seconda casa che non può pulire personalmente. Chi invece non ha la possibilità di far pulire la seconda casa, può ricorrere alla vendita di tutto il *chamètz* ivi contenuto. La vendita si può fare a condizione che non si rechi nella seconda casa per tutta la durata di *Pèsach*<sup>36</sup>.

Chi trascorre *Pèsach* in albergo deve compiere la ricerca del *chamètz* anche nella propria camera la sera della *bediqàt chamètz*, recitando la relativa *berakhà*; chi arriva in albergo solo il 14 *Nissan* (la vigilia di *Pèsach*), se si tratta di un albergo *kasher* di proprietà di ebrei dove probabilmente hanno fatto la verifica la sera precedente, esegue la ricerca nella camera senza *berakhà*; altrimenti è necessario fare la ricerca con *berakhà*. Il visitatore prende il *chamètz* che possiede, incluso quello che ha portato con sé da casa dove ha già effettuato la ricerca la sera precedente, e lo brucia il 14 di *Nissan*.

In caso di trasloco si raccomanda di interpellare un'autorità

<sup>37</sup> *Órach Chayyim* 448:3. Questa è una disposizione dei Maestri per evitare la trasgressione di mantenere *chamètz* durante *Pèsach* o per sanzione di aver trascurato l'obbligo di eliminarlo.

<sup>38</sup> Cfr. *Meqòr Chayyim*, 185, n. 44.

rabbinica competente.

Il *chamètz* rimasto in possesso di ebrei per qualsiasi motivo e circostanza dopo la quinta ora (circa le 11 di mattina) della vigilia di *Pèsach* deve essere distrutto e non può essere usato neppure dopo *Pèsach*<sup>37</sup>.

## 11. LA VENDITA DEL CHAMÈTZ

Chi possiede grandi quantitativi di *chamètz* (p.es. un pastificio, una birreria, o un negozio di liquori) che non può eliminare senza incorrere in gravi perdite economiche, può ricorrere alla vendita del *chamètz* (*mekhiràt chamètz*) a non ebrei, con un contratto che ne permette il riacquisto dopo *Pèsach* (oggi molti usano vendere anche piccoli quantitativi di *chamètz* come, per esempio, il whisky e i liquori di casa).

È bene sottolineare che questa vendita non è fittizia. Se il non ebreo desidera tenere la merce per la quale ha pagato la caparra prima di *Pèsach* nessuno glielo può impedire perché l'acquisto era valido a tutti gli effetti. Per via della difficoltà nella preparazione del contratto di vendita, è invalso l'uso di rivolgersi al Rav della comunità che redige il contratto e agisce da intermediario nella vendita<sup>38</sup>.

Il *chamètz* venduto, se rimane in casa del venditore, va custodito in uno spazio che viene affittato al non ebreo che lo ha acquistato, in modo che non sia visibile.

<sup>39</sup> 'Avodà Zarà, 75b.

## 12. QUALI STOVIGLIE POSSONO ESSERE USATE PER PÈSACH

Durante la festività di *Pèsach* non si possono usare le stesse stoviglie che si adoperano durante il resto dell'anno perché sono state usate per alimenti *chamètz*.

È pertanto necessario servirsi di piatti, pentole e stoviglie da usare solo per *Pèsach* oppure, quando possibile, rendere *kasher* gli utensili usati durante l'anno.

Le stoviglie adoperate tutto l'anno che non si possono usare per *Pèsach* vanno lavate per bene e messe da parte sotto chiave in modo da non utilizzarle per errore durante i giorni della festa. Qualora sia necessario, si possono rendere *kasher* per l'uso durante *Pèsach* alcuni utensili usati durante l'anno mediante un processo di kasherizzazione che elimina il *chamètz* assorbito dal recipiente.

La regola base della kasherizzazione delle stoviglie è riassunta nell'espressione *ke-bole'ò kakh poletò*: ovvero si può estrarre quello che è stato assorbito da recipienti o da posate mettendoli nelle stesse condizioni in cui l'avevano assorbito<sup>39</sup>.

I metodi di kasherizzazione sono tre:

- **Hag'alà** (bollitura): questo metodo è usato per rendere *kasher* le stoviglie adoperate a caldo, non direttamente sul fuoco (p. es. posate), e per pentole da bollitura nelle quali il cibo è preparato tramite liquido (acqua). Consiste nell'immergere i recipienti in acqua bollente, in modo che raggiungano la stessa temperatura in cui vengono abitualmente adoperati;

• **Libbùn qal** (arroventatura leggera): questo metodo è adoperato per rendere *kasher* i recipienti per i quali la *hag'alà* è impossibile o insufficiente; secondo alcuni, anche per quei recipienti nei quali si cuoce con l'aggiunta di poco liquido (olio; p.es. padelle da frittura). Consiste nel mettere il recipiente a diretto contatto con la fiamma finché un pezzo di carta, messo a contatto con esso, non mostra segni di bruciatura. La fiamma di un saldatore a contatto con la superficie del recipiente raggiunge lo stesso effetto del *libbùn qal*;

• **Libbùn gamùr**, o semplicemente *libbùn* ("arroventatura completa" o "arroventatura" per antonomasia): questo metodo è adoperato per rendere *kasher* i recipienti che vengono usati a diretto contatto con il fuoco senza aggiunta di liquidi; consiste nel mettere il recipiente a diretto contatto con la fiamma finché sprizza scintille, da solo o non appena toccato. Oggi però molti metalli sono fabbricati in modo tale per cui non arrivano a sprizzare scintille e non possono essere resi *kasher le-Pèsach*. Oggi è uso quasi universale utilizzare utensili e stoviglie speciali per *Pèsach*. Quando necessaria, la *kasherizzazione* dev'essere fatta prima della fine della quinta ora della vigilia di *Pèsach* (circa le 11 di mattina) e dopo aver consultato un Rav competente.

### 13. COME PREPARARE LA CUCINA KASHER PER PÈSACH

A meno che una famiglia disponga di una cucina separata da usare solo per *Pèsach*, gli elettrodomestici come fornelli, forni,

<sup>40</sup> Resp. *Be-Marè Ha-Bazàq*, I, p. 58.

lavastoviglie e frigoriferi usati tutto l'anno vanno puliti e resi adatti all'uso per *Pèsach*.

- **I fornelli** della cucina a gas devono essere sgrassati, puliti e riscaldati fino a quando un fazzoletto di carta tocca le grate del gas e la carta comincia a bruciare. È bene anche rivestire il piano con carta d'alluminio resistente, tagliandola in corrispondenza dei fuochi.
- **Il forno** va sgrassato in profondità con detergenti da forno e lana argentata o simili; lo si lascia riposare per 24 ore; si accende il forno alla temperatura massima per un periodo superiore a quello dell'uso abituale, e comunque non meno di due ore. Le grate vanno sostituite o rese *kasher* come quelle dei fornelli e successivamente ricoperte di carta d'alluminio resistente.
- **Il forno a microonde** dev'essere pulito internamente in modo accurato; lo si lascia riposare per 24 ore; si inserisce una tazza (*kasher* per *Pèsach*) con dell'acqua e detergente da portare, scoperta, alla temperatura massima per circa 20 minuti. La tazza non deve poi essere usata per *Pèsach*; il ripiano interno va sottoposto a *hag'alà*<sup>40</sup>.
- **Lavastoviglie.** Va pulita accuratamente in ogni sua parte (soprattutto il filtro). È preferibile non adoperarla per *Pèsach*. Occorre infatti tener presente che la pulizia totale è assai difficile e che anche un minimo quantitativo di

<sup>41</sup> *Meqòr Chayyim ha-Shalèm*, 186:10.

<sup>42</sup> *Chazòn 'Ovadyà*, p. 78. *Meqòr Chayyim ha-Shalèm*, 186:39.

*chamètz* rimasto nella macchina rende *chamètz* i piatti di *Pèsach* che vi vengono introdotti. Per chi la deve usare è opportuno rivolgersi a un Rav competente.

- **Plata di Shabbàt.** Occorre lavare tutte le parti lavabili e specialmente il ripiano di appoggio, con acqua e detersivo, poi portare alla massima temperatura per alcune ore e ricoprire di carta d'alluminio resistente per tutta la festa<sup>41</sup>. Il bollitore d'acqua per lo *Shabbàt* (*dud*) va sottoposto a *hag'alà*.

- **Pentole** a pressione e piccoli elettrodomestici da cucina con parti smontabili (frullatori, tritacarne, macinacaffè, affettatrici, ecc.). Se non se ne può fare a meno vanno smontati, lavati in tutte le parti che siano venute a contatto con cibi e sottoposti ad *hag'alah* o a *libbùn qal*. Se a seguito di tale procedura si teme possano guastarsi, vanno sostituite. Le guarnizioni di plastica vanno sostituite. Per la preparazione di questi utensili per *Pèsach* è opportuno in ogni caso consultare un Rav competente.

- **Acquaio.** Alcuni importanti decisori affermano che lo si può rendere *kasher* e utilizzarlo per *Pèsach* gettando acqua bollente sull'intera superficie di acciaio inossidabile o di porcellana<sup>42</sup>. Molti usano ricoprirlo totalmente o usare un inserto speciale per *Pèsach*.

<sup>43</sup> Vi sono usi diversi circa il momento a partire dal quale bisogna astenersi dal mangiare *matzà* prima di *Pèsach*. Il divieto vero e proprio è però limitato dall'alba della vigilia di *Pèsach* (*Chazòn 'Ovadyà*, p. 93 segg.).

- **Tavola e altre superfici.** Le tavole e i banchi devono essere puliti meticolosamente e coperti. Il frigorifero dev' essere strofinato energicamente e con cura meticolosa. Armadi, dispense e guardaroba devono essere puliti meticolosamente e ricoperti.
- **Tovaglie.** Quelle di tessuto possono essere usate dopo averle lavate con acqua calda e detersivo. Tovaglie incerate o di plastica non si possono rendere *kasher*; pertanto quelle usate durante l'anno devono essere lavate e messe via per la durata di *Pèsach*. Lo stesso vale per gli utensili che non si possono pulire completamente o che vengono adoperati abitualmente per pane e farina (per esempio: portapane, mattarello, tortiere, ecc.).

#### 14. COSA SI MANGIA ALLA VIGILIA DI PÈSACH

Alla vigilia di *Pèsach* dopo la quarta ora dall'inizio del giorno (circa le 10 di mattina) è proibito consumare *chamètz*; dopo questa ora le stoviglie e i recipienti usati per mangiare devono essere *kasher* per *Pèsach*.

È anche proibito mangiare *matzòt*, affinché siano particolarmente gradite le sera del *Sèder*<sup>43</sup>. Non sono inclusi nella proibizione i bambini piccoli e i malati.

Dall'alba al tramonto ricorre il digiuno dei primogeniti (*Ta'anit Bekhorim*). I primogeniti digiunano perché in Egitto durante l'ultima piaga che colpì il paese morirono solo i

<sup>44</sup> La fonte è nel trattato *Soferim*, 21:3.

<sup>45</sup> Il pasto che si tiene in occasione di una *mitzwà*.

<sup>46</sup> Cfr. *Arùkh Ha-Shulchàn, Órach Chayyim*, 496:5.

primogeniti degli egiziani<sup>44</sup>. Sono tenuti ad osservarlo i primogeniti sia per parte di padre che per parte di madre (inclusi *kohanim* e *leviim*).

Dal momento che non tutti i primogeniti sono in grado di compiere il *Sèder* dopo aver digiunato, è peraltro uso generale essere facilitanti su questo digiuno, sostituendolo con la partecipazione a una *se'udàt mitzwà*<sup>45</sup>, come quella che si prepara in occasione di un *berit milà*, e perfino quella con cui si festeggia la conclusione dello studio di un trattato del Talmùd.

## 15. L'OTTAVO GIORNO DI PÈSACH

In Eretz Israel la festa di *Pèsach* dura sette giorni. Nella Diaspora il divieto di possedere e cibarsi di *chamètz* si protrae fino all'uscita delle stelle al termine dell'ottavo giorno di *Pèsach*. Non è assolutamente ammesso procurarsi *chamètz* prima della fine della festa per consumarlo dopo, neppure incaricando non ebrei. Un residente di Eretz Israel che trascorre *Pèsach* nella Diaspora con la prospettiva di ritornare in Israele festeggia solo sette giorni. Tuttavia nell'ottavo giorno è proibito anche per lui acquistare e consumare il *chamètz*<sup>46</sup>.

## 16. CONCLUSIONE

Secondo il *Midràsh (Ekhà Rabbà, 1:28)* una delle cause dell'esilio babilonese è stata quella di aver consumato *chamètz* durante *Pèsach*.

Da qui impariamo, per converso, quanta sia la forza redentrice di questa *mitzwà*, perché “in ogni generazione si levano contro di noi per annientarci, ma il Santo Benedetto ci salva dalle loro mani” (*Haggadà*). Come afferma ancora il Talmùd: a *Nissàn* (gli ebrei) sono stati redenti (una volta), a *Nissàn* saranno nuovamente redenti (nell'età messianica (*T.B., Rosh Ha-Shanà, 11a*)).